

RAPPORTO SVIMEZ 2016
SULL'ECONOMIA DEL MEZZOGIORNO

Intervento di Riccardo Padovani, Direttore SVIMEZ

1. Il Rapporto dello scorso anno ha messo in evidenza i tratti di fondo delle trasformazioni economiche, sociali e demografiche avvenute nelle regioni del Sud del Paese dopo sette anni di recessione ininterrotta. Il tema, quest'anno, è di fornire non solo elementi di lettura della migliore dinamica congiunturale e delle persistenti fragilità del sistema, ma di identificare le condizioni per porre su una più solida base la ripartenza dell'economia meridionale e dell'intero Paese.

Mentre nel 2015 l'economia mondiale ha rallentato, ridimensionando le attese sulla ripresa dell'Italia (che, pur uscendo dalla recessione dei tre anni precedenti, fa segnare *performance* deboli nel confronto europeo), per il Mezzogiorno è stato un anno positivo, ben oltre le previsioni.

L'uno per cento di incremento di PIL nell'area interrompe sette anni di contrazioni consecutive che avevano prodotto una caduta complessiva di oltre 13 punti. La *performance* dell'economia meridionale ha dei tratti di eccezionalità, avendo beneficiato di alcune condizioni peculiari, che sul piano tendenziale non è detto si ripetano. In particolare, l'annata agraria particolarmente favorevole e il turismo che ha beneficiato dell'esplosione della crisi che ancora sta travagliando la sponda Sud del Mediterraneo.

Come nella crisi l'epicentro è stato il mercato del lavoro, così in questa ripartenza è stata l'occupazione, con l'aumento dell'1,6%, a risultare decisiva per la crescita del prodotto.

Ma un fattore particolarmente significativo che ha inciso sulla congiuntura è stata la chiusura del ciclo di programmazione dei Fondi strutturali europei 2007-2013, che ha portato ad un sensibile incremento degli investimenti pubblici.

La sfida, dunque, è quella di non lasciare che questa *ripartenza* del 2015 conservi i caratteri di eccezionalità, affidandosi a nuove condizioni congiunturali non supportate da precise scelte politiche. Bisogna avere la consapevolezza che la ripartenza si inserisce non solo in un quadro di persistente e irrisolta emergenza sociale, ma anche di una persistente fragilità strutturale. La crescita dell'anno scorso ha ridotto in misura

molto parziale il depauperamento di risorse e potenziale produttivo provocato dalla crisi: essa è ancora troppo debole e i suoi “picchi” sono concentrati in alcune nicchie produttive.

Mentre si confermano i grandi problemi strutturali di competitività legati alla dimensione e alla composizione settoriale. Insomma, per spezzare la lunga spirale di bassa produttività, bassa crescita e dunque minore benessere sarà necessaria e per un tempo non breve un’azione particolarmente consapevole, decisa ed efficace.

Tuttavia, i dati più recenti hanno una grande importanza: mostrano i tratti di resilienza nella maggior parte dei settori produttivi a testimonianza che la "Grande recessione" ha certamente colpito ma non ha fatto venire meno la capacità del Mezzogiorno di rimanere agganciato, com'è accaduto, pur con fasi alterne, dal Dopoguerra ad oggi, allo sviluppo del resto del Paese.

Ce lo confermano le previsioni tendenziali che, mostrando per il biennio 2016-2017 una crescita di entrambe le macroaree, stanno ad indicare come l'Italia, e segnatamente il Mezzogiorno, abbiano finalmente imboccato la strada dell'uscita dalla lunga recessione, pur se in un quadro di rallentamento delle aspettative di crescita dell'intero Paese. Il problema, oggi, è lo sviluppo economico nazionale, e a questo scopo, l'andamento dell'economia del Mezzogiorno rappresenta un fattore decisivo che – come ben evidenzia l'esperienza di questi anni – gioca un ruolo condizionante, sia in negativo che in positivo. In particolare, il favorevole risultato del 2015 è strettamente correlato alla dinamica degli investimenti pubblici, rispetto ai quali la “reattività” del Mezzogiorno si è confermata particolarmente significativa. Pur in un quadro previsionale problematico, crediamo dunque non solo che sia possibile “rilanciare il Paese dall'interno”, ma che questa sia un'azione necessaria e di assoluta priorità non solo in considerazione del rallentamento attuale e prospettico dell'economia globale, ma anche al fine di realizzare la necessaria operazione di riposizionamento del sistema economico italiano.

Da tempo, segnaliamo che la soluzione per i problemi strutturali dell'economia italiana non verrà da una ripresa internazionale a cui “agganciarsi”, peraltro gravata da pesanti incertezze. Le condizioni e le sfide per la ripartenza del Paese possono trovare risposta solo nel campo dello *sviluppo*, per il cui avvio è fondamentale ripristinare a scala nazionale proprio il ruolo degli investimenti pubblici, che, a nostro avviso,

rappresentano in questa situazione la più efficace e indispensabile leva di attivazione e di stimolo di quelli privati.

Un'azione diretta di rilancio degli investimenti pubblici non è certo incompatibile con altre misure, come ad esempio quelle di riduzione delle tasse, un incentivo alle decisioni di investimento privato, però, che non ha pari efficacia, quanto a capacità di generare reddito, specialmente per il Mezzogiorno. La sfida, dunque, è quella di un'effettiva, forte ripresa degli investimenti che, al Sud, significa vera addizionalità, con la realizzazione, dunque, della condizione fondamentale che sino ad oggi è sempre mancata, del coordinamento tra le politiche di coesione e le politiche generali ordinarie. Una condizione essenziale per rendere il *Masterplan* per il Mezzogiorno e i Patti per il Sud strumenti davvero efficaci.

2. **(Fig. 1)** Nel 2015 il prodotto dell'Italia è tornato a crescere (0,8%), dopo tre anni di cali consecutivi, segnalando l'avvio della ripresa dopo la crisi dei debiti sovrani del 2012. Il recupero appare però lento, se confrontato con l'Area dell'Euro, dove la crescita è stata doppia (1,7%), o con l'intera Unione europea, dove l'incremento è stato ancora maggiore (2%). Si è quindi continuata ad aprire la forbice di sviluppo con l'Europa: dall'inizio della crisi il divario cumulato con l'Area dell'Euro è aumentato di circa 9 punti percentuali, con l'Unione europea di oltre 11 punti.

(Fig. 2) Il ritardato aggancio alla ripresa è in parte riconducibile non solo a fattori congiunturali e alla persistente necessità di bilancio restrittive che hanno influito negativamente sulla domanda interna, ma anche a cause di più lungo periodo, relative all'andamento sfavorevole della produttività e quindi della competitività internazionale del Paese, che sono all'origine del divario di crescita rispetto ai principali paesi. Il nostro è l'unico grande Paese europeo in cui la dinamica della produttività è stata negli ultimi 14 anni complessivamente negativa.

(Fig. 3) Il 2015, come detto, è stato un anno per molti versi eccezionale per il Mezzogiorno: non solo ha interrotto una serie consecutiva di cali del prodotto che durava da sette anni, ma ha anche realizzato una crescita maggiore di quella del Centro-Nord. Secondo le nostre valutazioni di preconsuntivo, il PIL è cresciuto nel Mezzogiorno dell'1%, recuperando parzialmente la caduta registrata l'anno precedente (-1,2%). L'incremento è stato superiore di 0,3 punti a quello rilevato nel resto del Paese (0,7%).

La crescita del prodotto nelle regioni del Sud ha beneficiato, come si è detto, di alcune condizioni peculiari: l'annata agraria particolarmente favorevole; la crescita del valore aggiunto nei servizi, specie nel settore del turismo, probabilmente legata alle crisi geopolitiche nell'area del Mediterraneo che hanno dirottato parte del flusso turistico verso il Sud d'Italia; la chiusura della programmazione dei Fondi strutturali 2007-2013. Inoltre, anche la domanda estera ha dato un contributo positivo, con un incremento delle esportazioni verso il resto del mondo del 4%.

(Fig. 4) Il recupero del Mezzogiorno appare ancora più veloce in termini di prodotto per abitante, essendo amplificato dai *trend* demografici, che vedono contrarre la popolazione nel Mezzogiorno più di quanto accade nel resto del Paese. In termini di PIL pro capite la crescita è stata dell'1,1% nel Mezzogiorno, a fronte dello 0,6% nel resto del Paese. Il divario di sviluppo tra Nord e Sud in termini di prodotto per abitante ha quindi ripreso a ridursi: nel 2015 il differenziale negativo è tornato al 43,5% rispetto al 43,9% dell'anno precedente.

La ripresa della domanda interna nel Mezzogiorno, sperimentata a partire dal 2015, ha inoltre un effetto positivo sulla crescita di tutto il Paese: lo sviluppo del Centro-Nord è infatti legato in buona misura anche all'andamento favorevole dell'economia meridionale, data la forte integrazione tra i mercati delle due parti del Paese. Recenti analisi della Banca d'Italia mostrano come il Sud rappresenti un mercato di sbocco fondamentale della produzione nazionale, pari a oltre un quarto di quella del Centro-Nord, oltre tre volte il peso delle esportazioni negli altri paesi della UE. Inoltre, circa il 40% della spesa per investimenti al Sud attiva produzione nel Centro-Nord. Ciò vuol dire che il Paese intero rischia di non seguire il ciclo positivo internazionale se alla ripresa delle regioni del Centro-Nord non si affianca in modo duraturo e non estemporaneo quella delle regioni meridionali.

3. Nell'anno, la crescita del prodotto è stata sostenuta nel Mezzogiorno dall'aumento, per la prima volta dal 2008, sia dei consumi che degli investimenti.

(Fig. 5) I consumi finali interni nel 2015 sono cresciuti dello 0,3% a fronte della diminuzione del -0,6% dell'anno precedente. La differenza tra le due aree è dovuta esclusivamente alla componente privata, mentre quella pubblica è calata in entrambe le circoscrizioni (-0,6%), proseguendo la Pubblica Amministrazione sul sentiero di risparmio delle spese correnti. I consumi delle famiglie sono aumentati nel 2015 nel

Mezzogiorno dello 0,7% (-0,1% nel 2014), meno che nel resto del Paese (1,2%, rispetto all'incremento dello 0,9% registrato l'anno precedente). Insomma, gli incrementi di reddito e di occupazione non si sono riflessi al Sud che parzialmente sui consumi delle famiglie, che sono comunque risultati frenati, probabilmente per la necessità di ricostituire le scorte monetarie, prosciugate negli anni di crisi.

(Fig. 6) Nel 2015 il miglioramento del clima di fiducia degli imprenditori e le meno stringenti condizioni poste dalle banche per l'accesso al credito, uniti alle aspettative positive sulla domanda interna, hanno sospinto gli investimenti anche nel Mezzogiorno, che sono cresciuti nel 2015 dello 0,8% dopo sette anni di variazioni negative.

L'incremento è stato in linea con quello del Centro-Nord (0,8%), dove il calo era stato nel tempo inferiore. Infatti, sebbene la contrazione del processo di accumulazione durante la crisi sia stata profonda in entrambe le parti del Paese, l'intensità della flessione è stata notevolmente maggiore al Sud: nel periodo 2008-2014 gli investimenti fissi lordi sono diminuiti cumulativamente nel Mezzogiorno del -41,4%, circa 15 punti in più che nel resto del Paese (-26,7%).

4. **(Fig. 7)** Nel 2015, il Mezzogiorno fa registrare incrementi di prodotto superiori al resto del Paese in tutti i settori, tranne che per l'industria in senso stretto. **(Fig. 8)** Il valore aggiunto nel *settore agricolo*, come detto, è cresciuto al Sud in modo eccezionale (+7,3%, che però compensa l'elevata flessione registrata l'anno precedente, -6,1%). Questo risultato particolarmente positivo è attribuibile a due fattori: l'andamento climatico favorevole con i suoi effetti sulla produzione in termini quantitativi, e l'evoluzione dei prezzi alla produzione in rapporto a quelli dei mezzi di produzione. Più decisa è stata anche la ripresa delle esportazioni agro-alimentari, che l'anno scorso sono cresciute del 7,3% a prezzi correnti, attestandosi su 36,8 miliardi di euro.

Anche il *prodotto terziario* è cresciuto di più al Sud: 0,8%, più del doppio che nel Centro-Nord (0,3%). Il comparto che in entrambe le aree è cresciuto maggiormente è stato quello composito del commercio, ristorazione e turismo, aumentato nel Mezzogiorno del 2,6%, del 2% nel resto del Paese. In ripresa al Sud anche il *settore delle costruzioni*: l'attività produttiva è aumentata dell'1,1%, mentre è calata ancora nel resto del Paese (-1,3%).

Nel settore dell'*industria in senso stretto*, invece, il prodotto è calato nel Mezzogiorno del -0,9% (a fronte del +1,7% del Centro-Nord). La dinamica negativa del Sud è da attribuire al settore energetico: se si considera infatti solo il settore manifatturiero, il prodotto si è ampliato anche nel Mezzogiorno - anzi, in misura maggiore rispetto al resto del Paese (+1,9% contro +1,4%).

5. **(Fig. 8)** I primi segnali di un'attenuazione della recessione si erano manifestati già nel 2014, ma avevano interessato solo alcune regioni del Centro-Nord. Nel 2015 la ripresa economica si è manifestata in tutte le regioni italiane, e segnatamente in quelle del Mezzogiorno, tutte reduci - con la sola eccezione dell'Abruzzo e della Puglia (che avevano partecipato alla ripresa del 2010-2011) - da un settennio di profonda recessione. Tra le regioni meridionali, la Basilicata fa registrare il più intenso ritmo di crescita (+5,5%), grazie soprattutto al contributo dell'*automotive*, un risultato che non trova riscontro in nessun'altra regione italiana. Analogo percorso segue il Molise, sia pur con un ritmo più moderato (+2,9%); anche l'Abruzzo cresce del 2,5% grazie all'*industria*, cancellando così il risultato deludente del 2014 (-2%). La Sicilia e la Calabria (per l'*eccezionale performance* dell'*agricoltura*) crescono rispettivamente dell'1,5% e dell'1,1%. Molto più contenuta (solo lo 0,2%) appare la partecipazione alla ripresa della Campania, della Puglia e della Sardegna, per la persistenza di alcune crisi industriali.

La crescita del prodotto nel 2015 non può, tuttavia, non essere valutata alla luce della pesante recessione che dal 2008 ha colpito l'economia in tutte le regioni meridionali, sia pur con un'intensità significativamente differenziata. La riduzione cumulata del PIL risulta nel settennio 2008-2014 molto elevata in Molise (-18,7%), in Campania (-16,2%) e in Calabria (-14,1%). L'Abruzzo è la sola regione meridionale che limita la perdita di prodotto ad un -7,7%, in linea con quella media del Centro-Nord.

6. L'allargamento del divario di sviluppo interno al nostro Paese, si colloca in un quadro che nel corso della crisi ha fatto registrare dinamiche molto differenti tra le diverse regioni dell'area della "convergenza"; più specificatamente, tra le regioni dei paesi membri storici dell'UE e quelle dei nuovi paesi entrati nell'Unione dopo il 2004.

(Fig. 9) Un'analisi relativa alla UE a 28, basata sulla dinamica del prodotto pro capite misurato in pari potere d'acquisto, mostra che le regioni della convergenza

dell'Est già prima del 2008 crescevano più di quelle svantaggiate dell'UE a 15 (+56,4%, contro 31,4%). Esse hanno, poi, continuato a crescere anche negli anni della crisi, sia pure a ritmi più contenuti (+20,4%), mentre diverse delle regioni svantaggiate dei membri storici dell'Unione subivano pesanti contrazioni dell'attività economica e dei livelli occupazionali. La conseguenza è stata che le regioni mediterranee, tra cui il nostro Sud, hanno perso terreno, mentre i nuovi Stati membri avanzavano, determinando, nel complesso, un accentuato e ben peculiare processo di convergenza all'interno della periferia come conseguenza di due dinamiche opposte delle regioni deboli. Pertanto oggi l'economia meridionale si trova a competere, soprattutto dopo l'allargamento ad Est della UE, con economie arretrate in forte crescita ed elevate potenzialità competitive.

(Fig. 10) Attualmente, in base all'”Indice di Competitività Regionale” (RCI), reso disponibile dalla Commissione europea, la graduatoria complessiva delle regioni della convergenza dell'UE a 28 segnala un ritardo competitivo importante delle regioni meno sviluppate dei membri storici dell'UE: le prime nove posizioni, con l'eccezione del Regno Unito (1° posto) e Portogallo (9° posto), sono tutte occupate dai nuovi paesi membri. Le regioni della convergenza italiana (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia) occupano solo il 13° posto della graduatoria: con un valore pari a -0,87 risultano più competitive solo rispetto alle regioni della convergenza di Bulgaria (-1,25), Grecia (-1,27) e Romania (-1,33). A limitare le potenzialità competitive delle regioni meridionali concorrono livelli relativamente bassi, e sempre inferiori rispetto alla media europea, sia dei “fattori di base” (qualità delle istituzioni, stabilità macroeconomica, infrastrutture di trasporto, qualità di salute e di istruzione), sia di quelli legati all'efficienza e all'innovazione.

Il quadro di posizionamento competitivo delle regioni meridionali che beneficiano delle politiche di coesione è quindi decisamente poco lusinghiero nel contesto europeo. **(Fig. 11)** Tale valutazione deve tener conto di due fattori: in primo luogo, la bassa competitività interessa anche le regioni più avanzate del nostro Paese, come la Lombardia, rendendo tale *deficit* una questione nazionale. In secondo luogo, la situazione di un Sud che sopporta una condizione di divergenza strutturale di doppio livello in ambito europeo: non solo perché il suo destino è segnato dal legame con un'economia nazionale sempre meno competitiva rispetto alle altre grandi economie europee, ma anche per lo *status* di macroregione della periferia d'Europa che ha il Sud,

in particolare dopo l'allargamento a Est. **(Fig. 12)** Di fronte al *dumping* fiscale dei nuovi Stati membri, le macroscopiche differenze nei livelli di tassazione del lavoro e del reddito d'impresa tra paesi membri (basti citare l'esempio più clamoroso, delle imposte e contributi sul lavoro al 42,8% in Italia rispetto al 24,5% della Bulgaria) rappresentano un fattore decisivo nel determinare la capacità di offrire un ambiente attrattivo. In definitiva, la mancanza di armonizzazione fiscale nell'Unione europea ha originato una concorrenza impari tra le regioni della convergenza dell'Est e quelle svantaggiate dell'UE a 15. Le asimmetrie nei regimi fiscali – unitamente a quelle nel costo del lavoro e nell'utilizzo o meno dello strumento del cambio – contribuiscono decisamente a porre le regioni dell'area mediterranea, soprattutto il Mezzogiorno, in una condizione di “svantaggio strutturale”. Uno svantaggio sul quale le politiche di coesione – come avrà modo di riprendere il Vice Direttore Provenzano – non possono, da sole, che incidere in misura parziale.

7. **(Fig. 13)** Le nostre previsioni per il biennio 2016-2017, presentate nel luglio scorso con le Anticipazioni del Rapporto, e relative ai principali aggregati economici del Centro-Nord e del Mezzogiorno, confermavano che la ripresa del Paese è più lenta del previsto, e però diffusa in entrambe le ripartizioni. Secondo le nostre previsioni di luglio, nel 2016, il PIL avrebbe dovuto aumentare dello 0,3% al Sud e dello 0,9% nel resto del Paese. Come per l'anno precedente, il principale *driver* della crescita sarebbe costituito dalla domanda interna: *in primis*, dalla spesa per consumi delle famiglie (rispettivamente: +0,7% nel Sud e +0,6% nel Centro-Nord), che verrebbe affiancata, nelle regioni centro-settentrionali, da un'accelerazione nella spesa per gli investimenti totali (+2,0%, contro lo 0,8% del 2015), mentre, nel Sud, il medesimo aggregato avrebbe dovuto registrare una variazione (0,6%) inferiore di due decimi di punto percentuale rispetto a quella del 2015.

Nel 2017, l'evoluzione congiunturale delle due macro-aree sarebbe, invece, molto simile: +0,9% nel Sud e +1,1% nel Centro-Nord. È un dato rilevante, che dimostra la capacità del Mezzogiorno di riprendere, anche in via tendenziale, un sentiero di crescita. Anche nel 2017 la crescita verrebbe ad essere essenzialmente trainata dalla domanda interna, con un rafforzamento, rispetto all'anno precedente, anche al Sud, sia della spesa delle famiglie sia soprattutto degli investimenti che tornerebbero ad accrescersi di quasi il 2% .

(Fig. 14) Rispetto a quel quadro presentato lo scorso luglio, si offre, oggi, in questa sede, un aggiornamento, tenendo conto delle informazioni sull'evoluzione della congiuntura relesi successivamente disponibili a scala territoriale. Il più significativo elemento di novità è rappresentato dalla maggiore crescita prevista per l'economia meridionale nel 2016: dallo 0,3% ipotizzato a luglio, allo 0,5% attuale. In larga parte, questo miglioramento è ascrivibile a un analogo progresso nella spesa delle famiglie e istituzioni meridionali (+0,4%, rispetto al + 0,3% di luglio). Nel corso del 2016, quindi, il *gap* di crescita tra le due circoscrizioni verrebbe a ridursi rispetto a quanto ipotizzato a luglio; differenziale che nel 2017 dovrebbe restringersi ulteriormente.

8. **(Fig. 15)** La fase più intensa della crisi italiana è stata fortemente connotata dalla sua natura «industriale», specialmente nel Mezzogiorno: nel manifatturiero e nelle costruzioni, infatti, si sono concentrate le contrazioni più marcate dei livelli produttivi e occupazionali, ed il processo di accumulazione ha registrato la battuta d'arresto più evidente. **(Fig. 16)** Tra il 2007 e il 2014, il settore manifatturiero meridionale ha manifestato una perdita di valore aggiunto pari a quasi il 34%, oltre due volte e mezzo quella subita dal resto del Paese (-13,3%).

Nel 2015, tuttavia, l'industria manifatturiera del Sud ha manifestato una prima, importante, inversione di tendenza: il tasso d'incremento del valore aggiunto è stato pari al +1,9%, interrompendo la caduta degli ultimi anni, con dinamica maggiore rispetto a quella del Centro-Nord (+1,4%). **(Fig. 17)** Considerando che anche la flessione dei livelli occupazionali nel settore manifatturiero meridionale non si è arrestata, la produttività del lavoro è aumentata del +3,5% nel 2015, oltre un punto percentuale in più rispetto al resto del Paese (+2,2%).

L'apparato produttivo meridionale sopravvissuto alla crisi, insomma, sembra essere in condizioni di ricollegarsi alla ripresa del resto del Paese e manifesta una capacità di resilienza.

Segnali di dinamismo che possono aver concorso a determinare la ripartenza del prodotto manifatturiero nel 2015 erano già stati messi in luce da diversi studi (in particolare, dai Rapporti Cerved-Confindustria sulle PMI e della Fondazione La Malfa sulle medie imprese), dai quali è emersa la presenza, anche nel Mezzogiorno, negli ultimi tempi, di imprese “eccellenti” – dinamiche, innovative, con un grado elevato di

apertura internazionale e inserite nelle catene globali del valore (GVC) – non solo nel segmento delle imprese di “medie” dimensioni, ma anche nel gruppo delle “piccole”.

Va considerato, tuttavia, che nel Sud la possibilità che tali imprese possano “contaminare” positivamente il resto del sistema produttivo è tutt’ora limitata dalla loro relativamente bassa numerosità. **(Fig. 18)** Inoltre, da un’analisi da noi presentata nel Rapporto, su un campione di oltre 3.000 imprese manifatturiere italiane con più di 10 addetti, emerge come l’inserimento delle imprese del Mezzogiorno nelle catene globali del valore (GVC), oltre ad essere significativamente minore che nel Nord (meno del 40% del totale delle imprese, contro circa il 60%), avviene con modalità sub-ottimali, soprattutto con riferimento al grado di partecipazione al commercio internazionale, con circa il 43% di imprese senza scambi diretti con l’estero.

Le difficoltà del sistema economico meridionale sono, in generale, più forti se misurate in termini di integrazione nei mercati internazionali. **(Fig. 19)** Per quanto riguarda le esportazioni di manufatti, in particolare, la quota del Mezzogiorno sul totale delle esportazioni italiane si è ridotta notevolmente a partire dal 2009. Mentre nel Centro-Nord le esportazioni hanno rapidamente recuperato i livelli pre-crisi e hanno poi continuato a crescere, nel Sud ancora nel 2014 esse registravano un valore inferiore del 5% rispetto a quello del 2007 e soltanto l’anno scorso lo hanno superato.

(Fig. 20) Da un’analisi dei vantaggi comparati da noi effettuata, emerge un impoverimento del modello di specializzazione del Mezzogiorno durante la crisi, derivato essenzialmente dalla crisi dei sistemi locali di piccola impresa nella filiera della pelle e nei mobili. Di converso, i vantaggi comparati si sono progressivamente concentrati nell’industria alimentare, che resta l’unico settore di vantaggio comparato basato su sistemi locali di piccola impresa e in cui la specializzazione del Mezzogiorno si è leggermente intensificata durante la crisi. I vantaggi comparati hanno segnato una riduzione anche nei settori della chimica-farmaceutica e dell’ICT, dominati da grandi imprese a controllo esterno. Si sono invece confermati come settori di vantaggio comparato più intenso della ripartizione i mezzi di trasporto, e in particolare gli autoveicoli.

In definitiva, i segnali di ripartenza sono presenti e non vanno sottovalutati. Ma serve un’azione di politica industriale, volta ad intervenire sugli elementi di debolezza strutturale delle imprese meridionali che non punti solamente a sostenere le “eccellenze”, ma che sia finalizzata anche a consolidare l’intero sistema produttivo.

(Fig. 21) Rispetto alla prima parte degli anni Duemila, invece, le agevolazioni sia concesse che erogate hanno sperimentato, soprattutto a partire dal 2009, una netta riduzione, che ha colpito in misura molto più accentuata il Mezzogiorno. **(Fig. 22)** Anche dal confronto con gli altri paesi europei, del resto, si conferma che l'Italia, diversamente da quanto spesso ritenuto, continua a erogare minori aiuti rispetto alla media UE e agli altri principali *partner* europei.

(Fig. 23) Nel 2014, ultimo anno per cui sono disponibili i dati del MISE sugli aiuti alle imprese, si rileva, tuttavia, una prima, parziale, inversione di tendenza, determinata dall'accelerazione della spesa dei Fondi strutturali 2007-2013 e dalla forte movimentazione delle risorse di pochi specifici strumenti nel Mezzogiorno, tutti riconducibili alla politica industriale regionale: Contratti di sviluppo (2,6 miliardi di investimenti e 1,3 miliardi di agevolazioni, al giugno 2016), Zone franche urbane e aiuti per gli "investimenti innovativi". Il risultato del 2014 presenta, dunque, dei tratti peculiari, che con tutta probabilità si estenderanno anche al 2015, anno nel quale deve essere ultimata la spesa del ciclo di programmazione 2007-2013.

A livello programmatico, tra il 2015 e la prima metà del 2016 sono stati approvati alcuni importanti documenti strategici (RIS3 nazionale, PON "Ricerca e innovazione", PON "Imprese e competitività" 2014-2020), che riguardano essenzialmente gli interventi a favore della ricerca, dell'innovazione e del trasferimento tecnologico. Una importante criticità, al riguardo, attiene, però, alla forte diminuzione delle risorse stanziare, che interessa principalmente quelle del PON "Ricerca e innovazione" 2014-2020, quasi dimezzate rispetto al precedente PON 2007-2013 (da 3,3 miliardi di euro a circa 1,7 miliardi).

Con l'implementazione di "Industria 4.0" si prevede, inoltre, di definire anche la componente nazionale di un quadro programmatico per la ricerca e l'innovazione. Nel disegno di Legge di Bilancio 2017 sono state rafforzate alcune specifiche misure di incentivazione per le imprese già esistenti, di sostegno agli investimenti (Nuova Sabatini, Superammortamento, Credito di imposta per la R&S) e per facilitare l'accesso al credito (Fondo di garanzia), e indirizzate sugli ambiti produttivi più strettamente correlati allo sviluppo di tecnologie digitali. Sono, inoltre, previsti nuovi interventi volti a favorire il trasferimento tecnologico ("competence center" e "hub innovation").

Nel Mezzogiorno, tuttavia, l'implementazione di "Industria 4.0" appare molto più complessa, poiché la maggiore presenza di imprese di taglia estremamente ridotta si

accompagna, contrariamente al resto d'Italia, a un livello di industrializzazione molto basso e alla relativa assenza di distretti e *cluster* produttivi. Sarebbe, dunque, necessario introdurre una declinazione territoriale degli interventi a favore del Mezzogiorno, al momento assente, senza la quale è molto probabile che la gran parte delle imprese meridionali non sia in grado di accedere agli interventi di "Industria 4.0".

(Fig. 24). A motivare la suddetta necessità di una declinazione territoriale a favore del Sud, anche nel caso di "Industria 4.0", vi è la considerazione dello storico basso accesso delle imprese meridionali alla quasi totalità degli interventi di "rango" nazionale, che di fatto anche negli ultimi anni, come può rilevarsi dalla Fig. 24, ha reso scarsamente rilevante nell'area, se non del tutto assente, la leva nazionale della politica industriale

Ai fini del necessario rilancio di una politica industriale nel Mezzogiorno, l'occasione rappresentata dall'avvio del nuovo ciclo di programmazione 2014-2020 e dalla formazione della Legge di Bilancio 2017 potrebbe essere colta per mettere in campo alcune "misure di primo intervento", almeno in parte correttive dell'appena richiamato *deficit* di accesso delle imprese meridionali. **(Fig. 25)** Con riferimento alla **ricerca, all'innovazione e al trasferimento tecnologico**, si potrebbero rifinanziare le agevolazioni per gli "Investimenti innovativi" ed introdurre una riserva a favore del Mezzogiorno per il credito di imposta per la R&S e i "competence center". Per la "Nuova Sabatini", si potrebbe prevedere il finanziamento a tasso zero per le imprese del Sud. Un'altra linea di intervento – che potrebbe aggiungersi all'incentivazione finanziaria per far fronte alle particolari difficoltà delle piccole imprese meridionali nel campo dell'innovazione – potrebbe essere rappresentata dalla istituzione di "centri di assistenza tecnica" per le PMI, sul modello degli "Istituti Fraunhofer" tedeschi o di quello, più embrionale, degli "Istituti per l'Innovazione" statunitensi (IMI's).

Relativamente all'**innalzamento delle dimensioni di impresa**, si potrebbe: introdurre canali di accesso privilegiato a favore delle imprese meridionali nei due fondi di *private equity* controllati dalla Cassa Depositi e Prestiti - il Fondo Italiano di Investimenti e il Fondo Strategico Italiano - ai quali il Sud non accede, o accede in minima misura, e/o istituire fondi nazionali di *private equity* specifici per il Mezzogiorno.

Per quanto riguarda i **processi di internazionalizzazione**, si dovrebbe prolungare il “Piano per il Sud” dell’ICE, attualmente scaduto, estendendolo a tutte le regioni meridionali e potenziandolo sotto il profilo finanziario.

(Fig. 26) Ma per rilanciare l’attrattività degli investimenti nel Sud, soprattutto, da tempo la SVIMEZ sostiene l’importanza di nuovi strumenti, come le Zone Economiche Speciali (ZES), per le quali, al di là delle iniziative intraprese dalle singole Regioni, sarebbe opportuno predisporre una legge nazionale che ne consentisse una implementazione in tempi brevi.

Le ZES – che potrebbero almeno in parte anche compensare il Mezzogiorno degli svantaggi sofferti dal *dumping* fiscale da parte dei paesi dell’Est nuovi entrati nell’UE – sono uno strumento utilizzato con crescente frequenza negli ultimi venti anni in tutte le regioni del mondo, per contribuire a superare i problemi del sottosviluppo di aree o regioni depresse. Nel 2015 c’erano nel mondo più di 3.000 ZES, coinvolte nel 20% del commercio internazionale. Di particolare importanza è il caso delle ZES in Polonia. L’esperienza polacca – alla quale nel Rapporto di quest’anno si è ritenuto di dedicare uno specifico approfondimento, proprio per meglio verificare le condizioni da seguire ai fini dell’applicabilità di tale strumento al nostro Mezzogiorno – conferma la validità delle misure intraprese: tra il 2005 e il 2015, gli investimenti localizzati nelle ZES polacche sono stati pari a circa 20 miliardi di euro, con un incremento di quasi 213 mila posti di lavoro.

Rapporto SVIMEZ 2016 sull'economia del Mezzogiorno



SLIDES

**INTERVENTO DI RICCARDO PADOVANI,
DIRETTORE SVIMEZ**



Roma, 10 novembre 2016

LA RIPRESA IN ITALIA È PIÙ LENTA RISPETTO AL RESTO D'EUROPA

Fig.1. Tassi di crescita annuali e cumulati del PIL in termini reali (%) (a)

Paesi	1996-2000	2001-2007	2008-2014	2014	2015	2008-2015	1996-2015
Mezzogiorno	10,5	4,5	-13,2	-1,2	1,0	-12,3	1,3
Centro-Nord	10,3	9,7	-7,8	-0,1	0,7	-7,1	12,5
Italia	10,4	8,5	-9,0	-0,3	0,8	-8,3	9,8
Unione europea (28 paesi)	15,4	17,0	0,9	1,4	2,0	2,9	38,8
Area dell'Euro (18 paesi)	14,8	14,7	-0,9	0,9	1,7	0,8	32,7
Area non Euro	18,3	23,9	6,1	2,7	2,8	9,0	59,8
Germania	10,0	10,2	5,3	1,6	1,7	7,1	29,7
Spagna	22,2	27,7	-6,3	1,4	3,2	-3,3	50,9
Francia	15,4	13,8	2,6	0,6	1,3	3,9	36,5
Grecia	19,6	32,0	-26,0	0,7	-0,2	-26,2	16,6

(a) Calcolati su valori concatenati – anno di riferimento 2010

2001-2015: L'ITALIA È STATA L'UNICO GRANDE PAESE EUROPEO A PRESENTARE UNA DINAMICA DELLA PRODUTTIVITÀ COMPLESSIVAMENTE NEGATIVA

Fig. 2. Totale economia - Tassi di crescita annuali e cumulati del valore aggiunto per occupato (%) (a)

Paesi	1996-2000	2001-2007	2008-2014	2014	2015	2008-2015	1996-2015
Mezzogiorno	7,0	-2,6	-4,6	-0,5	0,0	-4,7	-0,7
Centro-Nord	3,8	-1,3	-4,9	-0,3	0,1	-4,8	-2,5
Italia	4,7	-1,4	-4,6	-0,3	0,0	-4,5	-1,4
Unione europea (28 paesi)	9,6	10,0	2,3	0,3	0,7	3,0	24,2
Area dell'Euro (18 paesi)	6,4	6,5	1,7	0,3	0,5	2,2	15,8
Area non Euro	-0,3	19,4	5,0	0,8	1,3	6,4	26,6
Germania	5,3	10,9	-0,9	0,6	0,7	-0,2	16,6
Spagna	6,6	8,0	2,1	0,4	0,7	2,8	18,3
Francia	0,5	0,0	12,3	0,5	0,3	12,7	13,3
Grecia	14,1	16,8	-8,4	0,2	-1,6	-9,9	20,1

(a) Calcolati su valori concatenati – anno di riferimento 2010

2015: IL MEZZOGIORNO CRESCE PIÙ DEL CENTRO-NORD

Fig. 3. Prodotto Interno Lordo (variazioni % annue e cumulate) (a)

Ripartizioni	1996-2000	2001-2007	2008-2014	2014	2015	2008-2015	1996-2015
Mezzogiorno	10,5	4,5	-13,2	-1,2	1,0	-12,3	1,3
Centro-Nord	10,3	9,7	-7,8	-0,1	0,7	-7,1	12,5
- Nord-Ovest	9,1	8,7	-7,3	-0,9	0,8	-6,6	10,7
- Nord-Est	13,0	9,2	-6,9	0,3	0,6	-6,4	15,5
- Centro	9,6	11,9	-9,2	0,7	0,7	-8,6	12,1
Italia	10,4	8,5	-9,0	-0,3	0,8	-8,3	9,8

(a) Calcolate su valori concatenati – anno di riferimento 2010

IL DIVARIO NEL PIL PER ABITANTE TORNA A RIDURSI

Fig. 4. PIL per abitante del Mezzogiorno e sue componenti
(indici: Centro-Nord = 100) (a)

Anni	Prodotto per abitante			Prodotto per occupato %	Occupati per abitante %
	euro	%	%		
2000	14.523,6	56,2	76,4	78,9	73,5
2007	18.370,5	56,9	76,9	77,7	74,1
2008	18.473,0	57,0	77,1	77,7	73,9
2009	17.944,2	58,0	79,4	79,8	73,1
2010	17.914,2	56,8	78,1	78,1	72,7
2011	18.037,3	56,1	77,0	77,0	72,9
2012	17.900,5	57,1	78,7	78,6	72,5
2013	17.651,9	56,8	78,6	78,2	72,3
2014	17.514,7	56,1	78,0	78,0	71,9
2015	17.886,7	56,5	78,1	77,9	72,3

(a) Calcolati su valori a prezzi correnti

2015: I CONSUMI IN RIPRESA ANCHE AL SUD, PUR SE MENO INTENSA CHE NEL RESTO DEL PAESE

Fig.5. Tassi annui e cumulati di variazione % dei consumi finali interni (a)

Categorie	2001-2007	2008-2014	2014	2015	2008-2015
Mezzogiorno					
Spese per consumi finali famiglie	3,9	-12,6	-0,1	0,7	-12,0
Alimentari, bevande e tabacco	1,8	-14,7	-0,1	-0,1	-14,8
Vestiario e calzature	-1,3	-16,7	-2,1	1,0	-15,9
Abitazioni e spese connesse	1,5	-2,2	-0,5	0,3	-1,8
Altri beni e servizi	6,4	-17,7	0,6	1,6	-16,4
Spese per consumi finali AAPP e ISP	6,7	-7,0	-1,7	-0,6	-7,6
Totale	4,7	-11,0	-0,6	0,3	-10,7
Centro-Nord					
Spese per consumi finali famiglie	6,2	-5,0	0,9	1,2	-3,9
Alimentari, bevande e tabacco	4,3	-10,2	0,5	0,2	-10,0
Vestiario e calzature	0,5	-4,4	1,3	1,6	-2,9
Abitazioni e spese connesse	4,7	-2,8	0,4	0,3	-2,5
Altri beni e servizi	7,5	-4,8	1,3	2,0	-2,8
Spese per consumi finali AAPP e ISP	10,1	-0,1	-0,6	-0,6	-0,7
Totale	7,1	-3,9	0,5	0,8	-3,2

(a) Calcolate su valori concatenati – anno di riferimento 2010

2015: DOPO SETTE ANNI DI CALO, GLI INVESTIMENTI AUMENTANO ANCHE NEL MEZZOGIORNO

Fig. 6. Gli investimenti nei settori (*tassi annui e cumulati di variazione %*) (a)

Branche	2001-2007	2008-2014	2014	2015	2008-2015
	Mezzogiorno				
Agricoltura, silv. e pesca	0,4	-56,5	-10,8	9,5	-52,3
Industria	-2,9	-42,7	-11,4	-0,7	-43,1
In senso stretto	-4,5	-42,6	-12,7	-1,6	-43,5
Costruzioni	8,9	-43,2	-1,8	5,4	-40,1
Servizi	20,6	-39,9	-5,2	0,9	-39,4
Totale	13,3	-41,4	-6,8	0,8	-40,9
	Centro-Nord				
Agricoltura, silv. e pesca	9,1	-28,5	-4,6	-2,1	-30,0
Industria	19,7	-27,8	-2,4	1,8	-26,5
In senso stretto	18,4	-24,5	-2,2	1,7	-23,3
Costruzioni	31,9	-55,4	-5,3	2,9	-54,2
Servizi	16,9	-26,1	-2,4	0,6	-25,7
Totale	17,4	-26,7	-2,5	0,8	-26,1

(a) Calcolate su valori concatenati – Anno di riferimento 2010

**2015: LA CRESCITA DEL PRODOTTO È STATA PIÙ FORTE IN TUTTI I SETTORI,
TRANNE CHE NELL'INDUSTRIA ENERGETICA E DELLE UTILITIES**

Fig. 7. Variazioni annue e cumulate % del valore aggiunto per settore e ripartizione (a)

	2001-2007	2008-2014	2014	2015	2008-2015	2008-2014	2015
						Contributi dei settori alla variazione complessiva	
Mezzogiorno							
Agricoltura, silv. e pesca	-5,7	-11,7	-6,1	7,3	-5,3	-0,38	0,24
Industria	3,9	-32,0	-2,9	-0,3	-32,2	-6,84	-0,05
In senso stretto	2,0	-30,3	-2,7	-0,9	-31,0	-4,41	-0,11
Ind. Manifatturiera	5,8	-33,8	-2,3	1,9	-32,5	-3,65	0,15
Ind. non manifatturiera	-7,8	-20,3	-3,7	-7,7	-26,4	-0,75	-0,26
Costruzioni	10,2	-35,3	-3,3	1,1	-34,6	-2,42	0,05
Servizi	5,1	-6,7	-0,4	0,8	-6,0	-5,05	0,62
Totale economia	4,4	-12,3	-1,1	0,8	-11,6	-12,31	0,83
Centro-Nord							
Agricoltura, silv. e pesca	-4,9	5,2	0,2	1,6	6,8	0,07	0,03
Industria	10,0	-17,1	-1,3	1,1	-16,2	-4,83	0,28
In senso stretto	7,5	-13,5	-0,4	1,7	-12,1	-3,01	0,35
Ind. Manifatturiera	7,5	-13,3	-0,1	1,4	-12,0	-2,58	0,26
Ind. non manifatturiera	7,4	-15,6	-2,3	3,7	-12,5	-0,43	0,09
Costruzioni	23,5	-29,7	-5,0	-1,3	-30,6	-1,79	-0,06
Servizi	9,9	-3,0	0,6	0,3	-2,7	-2,13	0,22
Totale economia	9,6	-6,8	0,1	0,5	-6,3	-6,84	0,54

(a) Calcolati su valori concatenati – Anno di riferimento 2010

2015: TUTTE LE REGIONI MERIDIONALI INTERROMPONO LA RECESSIONE. BASILICATA, ABRUZZO E MOLISE GUIDANO LA RIPRESA

Fig. 8. Variazione del PIL nelle regioni italiane. (Tassi % medi annui e cumulati) (a)

Regioni	2014	2015	2001-2007		2008-2014		Regioni	2014	2015	2001-2007		2008-2014	
	m.a.	m.a.	m.a.	Cum.	m.a.	Cum.		m.a.	m.a.	m.a.	Cum.	m.a.	Cum.
Piemonte	-1,6	0,9	1,1	7,9	-1,9	-12,6	Abruzzo	-2,0	2,5	0,6	4,2	-1,1	-7,7
Valle d'Aosta	1,3	-1,0	1,0	7,3	-0,7	-4,6	Molise	0,7	2,9	0,7	5,0	-2,9	-18,7
Lombardia	-0,8	0,8	1,3	9,5	-0,6	-4,4	Campania	-1,7	0,2	0,8	5,4	-2,5	-16,2
Trentino Alto Adige	-0,3	0,6	1,0	7,5	0,4	2,8	Puglia	-1,0	0,2	0,3	2,1	-1,7	-11,6
Veneto	0,5	0,7	1,3	9,2	-1,3	-8,8	Basilicata	0,5	5,5	-0,1	-0,5	-1,9	-12,8
Friuli Venezia Giulia	-0,3	-0,2	0,9	6,7	-1,8	-12,1	Calabria	-0,3	1,1	0,5	3,6	-2,1	-14,1
Liguria	0,5	0,9	0,7	4,9	-2,1	-13,9	Sicilia	-1,3	1,5	0,8	5,8	-2,0	-13,1
Emilia-Romagna	0,4	0,6	1,4	10,3	-0,9	-6,1	Sardegna	-1,0	0,2	0,9	6,7	-1,5	-10,1
Toscana	0,2	1,0	1,1	8,1	-1,0	-6,5							
Umbria	-1,4	2,4	0,8	6,1	-2,3	-15,0	Mezzogiorno	-1,2	1,0	0,6	4,5	-2,0	-13,2
Marche	1,9	1,0	1,7	12,3	-2,0	-12,9	Centro - Nord	-0,1	0,7	1,3	9,7	-1,1	-7,8
Lazio	1,0	0,2	2,0	14,9	-1,4	-9,3	- Nord-Ovest	-0,9	0,8	1,2	8,7	-1,1	-7,3
							- Nord-Est	0,3	0,6	1,3	9,2	-1,0	-6,9
							- Centro	0,7	0,7	1,6	11,9	-1,4	-9,2
							Italia	-0,3	0,8	1,2	8,5	-1,3	-9,0

(a) Calcolate su valori concatenati – anno di riferimento 2010

I DIVARI REGIONALI NELLA UE A 28: COLPITE DALLA CRISI LE REGIONI DELLA CONVERGENZA DELLA UE A 15; PROSEGUE, INVECE, LA CRESCITA NELLE REGIONI DELLA CONVERGENZA DEI 13 PAESI NUOVI ENTRANTI

Fig. 9. Tassi di crescita del PIL pro capite in PPA nel periodo 2001-2014 per Paese e area di intervento comunitario (dati cumulati)

Paese	Area intervento	2001-2007	2008-2014	Paese	Area intervento	2001-2007	2008-2014	Paese	Area intervento	2001-2007	2008-2014
Italia	Comp	16,4	-2,1	Grecia	Comp	41,4	-15,5	Area Euro	Comp	64,0	6,7
	Conv	17,7	-4,1		Conv	35,7	-17,3		Conv	77,0	15,5
	Totale	16,6	-2,4		Totale	37,9	-16,6		Totale	70,2	11,1
UE a 28	Comp	29,0	4,5	Spagna	Comp	39,3	-5,6	Slovenia	Comp	48,1	-1,5
	Conv	46,3	12,5		Conv	49,2	-3,4		Conv	39,7	2,7
	Totale	31,8	6,0		Totale	39,8	-5,5		Totale	44,6	0,2
Area Euro a 18	Comp	28,3	2,0	Francia	Comp	21,6	4,5	Slovacchia	Comp	95,7	24,6
	Conv	38,8	2,3		Conv	37,0	14,6		Conv	73,8	20,5
	Totale	29,8	2,0		Totale	24,2	6,4		Totale	83,9	22,5
Area non Euro	Comp	30,4	2,7	Portogallo	Comp	36,6	0,4	Area non Euro	Comp	73,2	19,2
	Conv	51,1	19,4		Conv	34,2	6,2		Conv	53,5	21,2
	Totale	36,0	7,7		Totale	35,2	3,8		Totale	56,6	20,9
UE a 15	Comp	27,6	4,1	Regno Unito	Comp	28,2	-0,2	Ungheria	Comp	61,1	13,0
	Conv	31,4	-1,3		Conv	34,3	-1,7		Conv	38,0	20,7
	Totale	27,9	3,7		Totale	28,4	-0,2		Totale	43,5	18,6
Germania	Comp	28,9	13,8	Nuovi Paesi UE (13)	Comp	69,0	13,7	Bulgaria	Comp	80,3	19,0
Austria	Comp	25,0	12,1		Conv	56,4	20,4		Conv	50,4	40,6
Belgio	Comp	20,9	9,3		Totale	59,3	18,8	Polonia	Comp	47,5	32,7
Danimarca	Comp	20,9	10,0						Totale	47,8	33,5

GRADUATORIA DI “COMPETITIVITÀ REGIONALE” DELLE AREE DELLA CONVERGENZA: QUASI TUTTE LE PRIME POSIZIONI OCCUPATE DAI NUOVI PAESI MEMBRI; LE REGIONI DELLA CONVERGENZA DEL MEZZOGIORNO SOLO AL 13° POSTO

Fig.10. Indice di competitività regionale (RCI) e sub-indici *Basic*, *Efficiency* e *Innovation* nelle regioni della convergenza, per paese membro dell'UE (UE=0)

Paesi	Basic		Efficiency		Innovation		RCI	
	Indice	Graduatoria	Indice	Graduatoria	Indice	Graduatoria	Indice	Graduatoria
Regno Unito	0,11	2	-0,06	1	-0,13	2	-0,02	1
Estonia	0,45	1	-0,62	4	-0,07	1	-0,18	2
Slovenia	-0,15	3	-0,16	2	-0,45	3	-0,21	3
Repubblica Ceca	-0,25	5	-0,35	3	-0,65	6	-0,38	4
Portogallo	-0,45	8	-0,63	5	-0,88	13	-0,62	5
Polonia	-0,42	7	-0,70	6	-1,00	14	-0,65	6
Ungheria	-0,67	12	-0,73	7	-0,82	11	-0,72	7
Slovacchia	-0,54	9	-0,81	9	-0,82	10	-0,73	8
Croazia	-0,63	11	-0,94	10	-0,65	5	-0,79	9
Spagna	-0,24	4	-1,16	15	-0,86	12	-0,81	10
Lituania	-0,94	14	-0,80	8	-0,68	7	-0,82	11
Lettonia	-0,68	13	-0,99	11	-0,72	8	-0,84	12
Italia	-0,54	10	-1,11	12	-0,79	9	-0,87	13
Francia	-0,41	6	-1,41	17	-0,52	4	-0,93	14
Bulgaria	-1,37	16	-1,15	14	-1,30	16	-1,25	15
Grecia	-1,32	15	-1,28	16	-1,14	15	-1,27	16
Romania	-1,53	17	-1,12	13	-1,61	17	-1,33	17



BASSA COMPETITIVITÀ ANCHE DELLE REGIONI ITALIANE PIÙ AVANZATE: LA LOMBARDIA, PRIMA REGIONE ITALIANA IN GRADUATORIA, SOLO AL 128° POSTO TRA LE 272 REGIONI EUROPEE

Fig. 11. Indice di competitività regionale (RCI) nelle regioni italiane (UE=0)

Regioni	RCI		Regioni	RCI	
	Indice	Graduatoria		Indice	Graduatoria
Lombardia	0,01	128	Abruzzo	-0,52	187
Emilia Romagna	-0,09	141	Molise	-0,64	201
Lazio	-0,13	143	Campania	-0,76	217
Prov. aut. Trento	-0,16	145	Sardegna	-0,81	222
Liguria	-0,17	146	Basilicata	-0,85	227
Piemonte	-0,20	152	Puglia	-0,88	232
Friuli VG	-0,22	157	Calabria	-0,91	233
Veneto	-0,26	158	Sicilia	-0,96	235
Toscana	-0,27	160			
Umbria	-0,34	167			
Prov. aut. Bolzano	-0,36	173			
Marche	-0,42	177			
Valle d'Aosta	-0,44	178			

LA MANCANZA DI ARMONIZZAZIONE FISCALE NELLA UE RENDE IMPARI LA CONCORRENZA TRA LE REGIONI DELLA CONVERGENZA DELL'EST E QUELLE DELLA UE A 15

Fig. 12. *Tassazione sul lavoro e sui redditi di impresa, aliquote implicite in % (a)*

Stati membri	Tassazione sul lavoro (b)			Tassazione sui redditi da capitale delle imprese (c)	
	2000	2012	Posto in graduatoria nell'UE a 28 nel 2012	2000	2012
Germania	39,1	37,8	11
Spagna	30,5	33,5	16	28,8	17,8
Francia	39,4	39,5	6	29,8	28,1
Italia	42,1	42,8	2	18,3	25,9
Bulgaria	38,1	24,5	27
Repubblica Ceca	41,2	38,8	7	24,5	21,4
Croazia	..	29,2	22
Lituania	41,2	31,9	20	4,0	4,1
Ungheria	41,4	39,8	5	34,0	10,6
Polonia	33,6	33,9	15	37,1	13,0
Romania	33,6	30,4	21
Media Area Euro	38,3	38,5
Media UE	36,3	36,1

(a) rapporto percentuale tra gettito e base imponibile calcolati su dati di contabilità nazionale. – (b) Nella definizione adottata in ambito UE, le imposte sul lavoro comprendono le imposte sul lavoro dipendente, i contributi sociali, la quota di imposte e contributi pagati dai lavoratori autonomi e la componente Irap del costo del lavoro. La base imponibile è data dai salari e dalla parte dei redditi misti imputabile al lavoro. - (c) L'imposizione sul capitale a carico delle imprese comprende le tasse sui redditi e i profitti delle imprese inclusi i guadagni in conto capitale. La base imponibile è data dalla somma di risultato netto di gestione delle imprese, interessi, rendite, dividendi e redditi da assicurazione ricevuti dalle imprese.

LE PREVISIONI PER IL 2016 E IL 2017 CONFERMANO LA (LENTA) RIPRESA IN ENTRAMBE LE MACROAREE

Fig.13. Previsioni per alcune variabili macroeconomiche, circoscrizioni e Italia, variazioni %, s.d.i.

	Mezzogiorno			Centro-Nord			Italia		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017	2015 (a)	2016	2017
PIL	1,0	0,3	0,9	0,7	0,9	1,1	0,8	0,8	1,0
Consumi totali	0,3	0,3	0,6	0,8	0,6	0,5	0,6	0,5	0,5
Consumi delle famiglie sul territorio	0,7	0,7	1,1	1,2	0,6	0,7	1,1	0,6	0,8
Esportazione di beni (a)	9,8	1,7	3,6	3,8	3,6	3,8	4,3	3,4	3,8
Investimenti totali	0,8	0,6	1,8	0,8	2,0	2,1	0,8	1,7	2,0
- Investimenti in macchine, attrezzature, mezzi di trasporto	3,2	1,6	1,8	2,0	2,4	2,5	2,2	2,1	2,2
- Investimenti in costruzioni	-0,4	0,0	1,7	-0,5	1,5	1,6	-0,5	0,9	1,6
Reddito disponibile delle famiglie (nominale)	0,9	0,9	0,8	1,0	1,1	0,8	0,9	0,9	0,8
Occupazione totale (unità di lavoro)	0,8	0,2	0,3	0,4	0,3	0,4	0,6	0,3	0,4
Tasso di disoccupazione	19,4	20,1	20,4	8,8	8,7	8,6	11,9	12,2	12,4

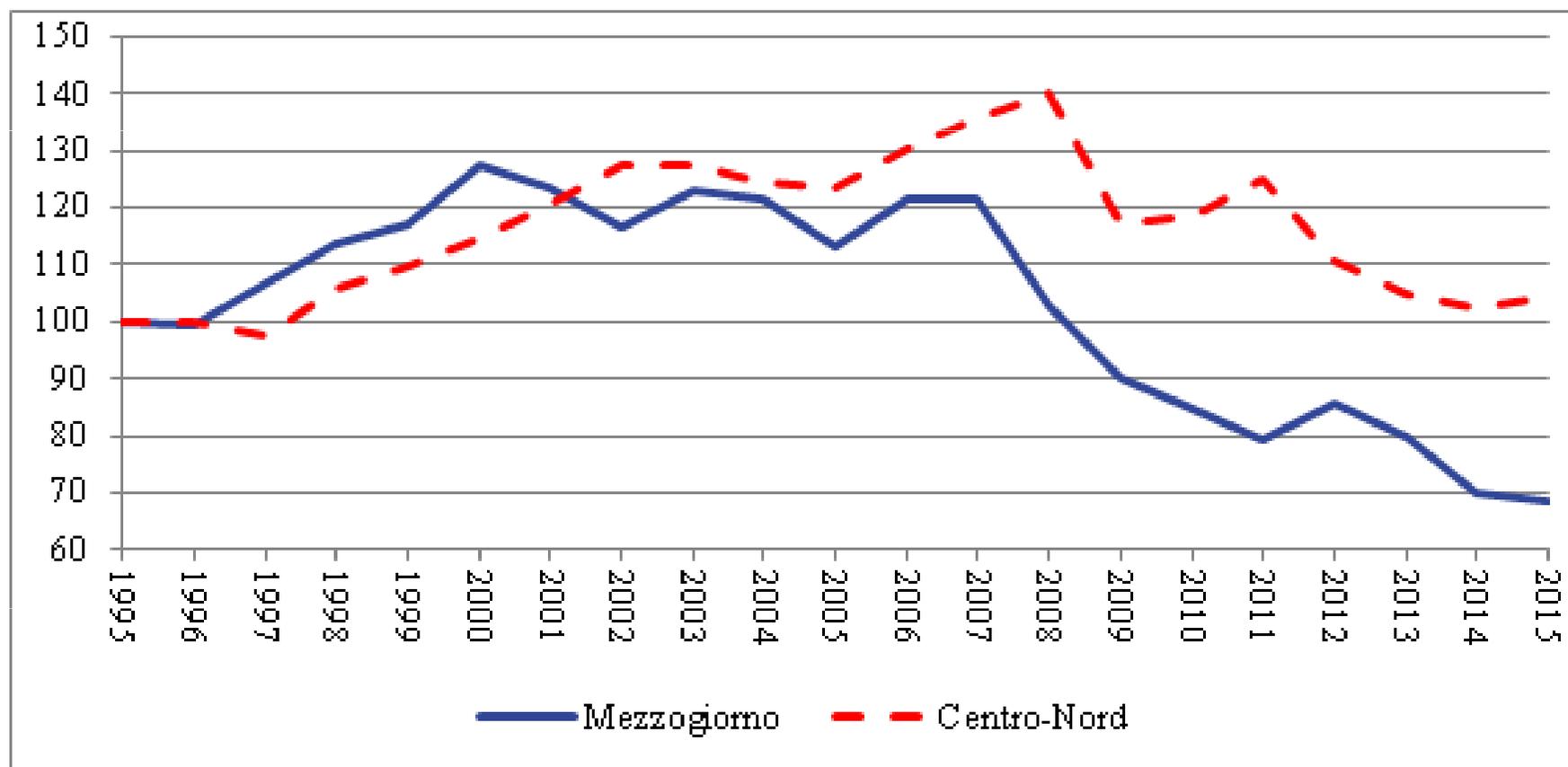
(a) Al netto dei prodotti petroliferi, a prezzi correnti.

MAGGIORE LA CRESCITA DELL'ECONOMIA MERIDIONALE PREVISTA PER IL 2016 IN BASE ALLE NUOVE STIME

Fig.14. Aggiornamento previsioni per alcune variabili macroeconomiche (variazioni %)

	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
	Luglio 2016		
PIL	0,3	0,9	0,8
Consumi finali interni	0,3	0,6	0,5
	Novembre 2016		
PIL	0,5	0,9	0,8
Consumi finali interni	0,4	0,6	0,5
	2017		
PIL	0,9	1,1	1,0
Consumi finali interni	0,6	0,5	0,5

Fig.15. Andamento degli investimenti nell'industria in senso stretto (numeri indice: 1995=100)



MANIFATTURIERO AL SUD: NEL 2015 IL PRODOTTO TORNA A CRESCERE, DOPO UN TRIENNIO DI RECESSIONE. PER LA PRIMA VOLTA DAL 2008 LA DINAMICA È MAGGIORE RISPETTO AL CENTRO-NORD

Fig.16. Tassi % di variazione annuali e cumulati del valore aggiunto del settore manifatturiero (a)

	2001-2007	2008-2014	2014	2015	2008-2015
Mezzogiorno	5,8	-33,8	-2,3	1,9	-32,5
Centro-Nord	7,5	-13,3	-0,1	1,4	-12,0
Italia	7,2	-16,3	-0,4	1,5	-15,0
UE a 28	17,4	-3,5	1,8	2,2	-1,4
Area dell'Euro	18,5	-4,1	1,5	2,5	-1,7
Area non dell'Euro	13,9	-1,5	2,6	1,2	-0,3
Germania	19,5	3,3	2,3	1,7	5,1
Francia	13,0	-3,4	-0,2	2,6	-0,8
Regno Unito	0,3	-5,5	2,9	-0,3	-5,8
Spagna	14,8	-17,8	2,2	3,7	-14,8
Portogallo	2,7	-6,7	2,2	1,5	-5,2
Grecia	21,6	-37,8	-6,7	-0,2	-37,9
Repubblica Ceca	77,5	16,6	6,2	8,0	25,9
Polonia	79,6	46,0	7,9	7,3	56,6

(a) Calcolati su valori concatenati. Anno di riferimento, 2010.

**2015 : AUMENTO DELLA PRODUTTIVITÀ MEDIA DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA
MERIDIONALE. FORTE E MAGGIORE CHE NEL CENTRO-NORD: PRIMO RECUPERO DEL DIVARIO
DI COMPETITIVITÀ ACCUMULATO NEL SETTENNIO DI CRISI**

Fig.17. Produzione e competitività dell'industria manifatturiera

	A) Tassi % di variazione			
	2001-2007	2008-2014	2014	2015
Mezzogiorno				
1. Valore aggiunto per occupato (a)	2,3	-11,8	0,1	3,5
2. Costo del lavoro per occupato dipendente (b)	21,4	6,5	2,8	2,9
3. Costo del lavoro per unità di prodotto (2/1)	18,7	20,8	2,6	-0,5
Centro-Nord				
1. Valore aggiunto per occupato (a)	7,6	-0,2	0,9	2,2
2. Costo del lavoro per occupato dipendente (b)	22,2	14,4	2,5	3,0
3. Costo del lavoro per unità di prodotto (2/1)	13,5	14,7	1,7	0,7
	B) Mezzogiorno in % del Centro-Nord			
	2000	2007	2014	2015
1. Valore aggiunto per occupato (a)	77,4	73,6	65,1	65,9
2. Costo del lavoro per occupato dipendente (b)	79,6	79,1	73,6	73,6
3. Costo del lavoro per unità di prodotto (2/1)	102,8	107,5	113,2	111,7

(a) Calcolati su valori concatenati. Anno di riferimento, 2010; (b) Valori correnti

Fig.18. Quanto partecipano alle Catene Globali del Valore (GVC) le imprese meridionali

	Mezzogiorno	Centro-Nord
Totale imprese del campione	408	2.613
Partecipazione GVC (%)	39,95	58,78
<i>-Two-way (%)</i>	18,63	31,42
<i>-Importatori finali (%)</i>	2,21	1,19
<i>-Export supplier (%)</i>	19,12	26,18
<i>-Chiuse (%)</i>	42,65	23,73
<i>Two-way / Chiuse (%)</i>	0,44	1,32

2015: NEL MEZZOGIORNO LE ESPORTAZIONI DI MANUFATTI RECUPERANO E SUPERANO PER LA PRIMA VOLTA IL LIVELLO DEL 2007

Fig.19. Esportazioni di manufatti, al netto dei derivati del petrolio (prezzi correnti; 2007=100)

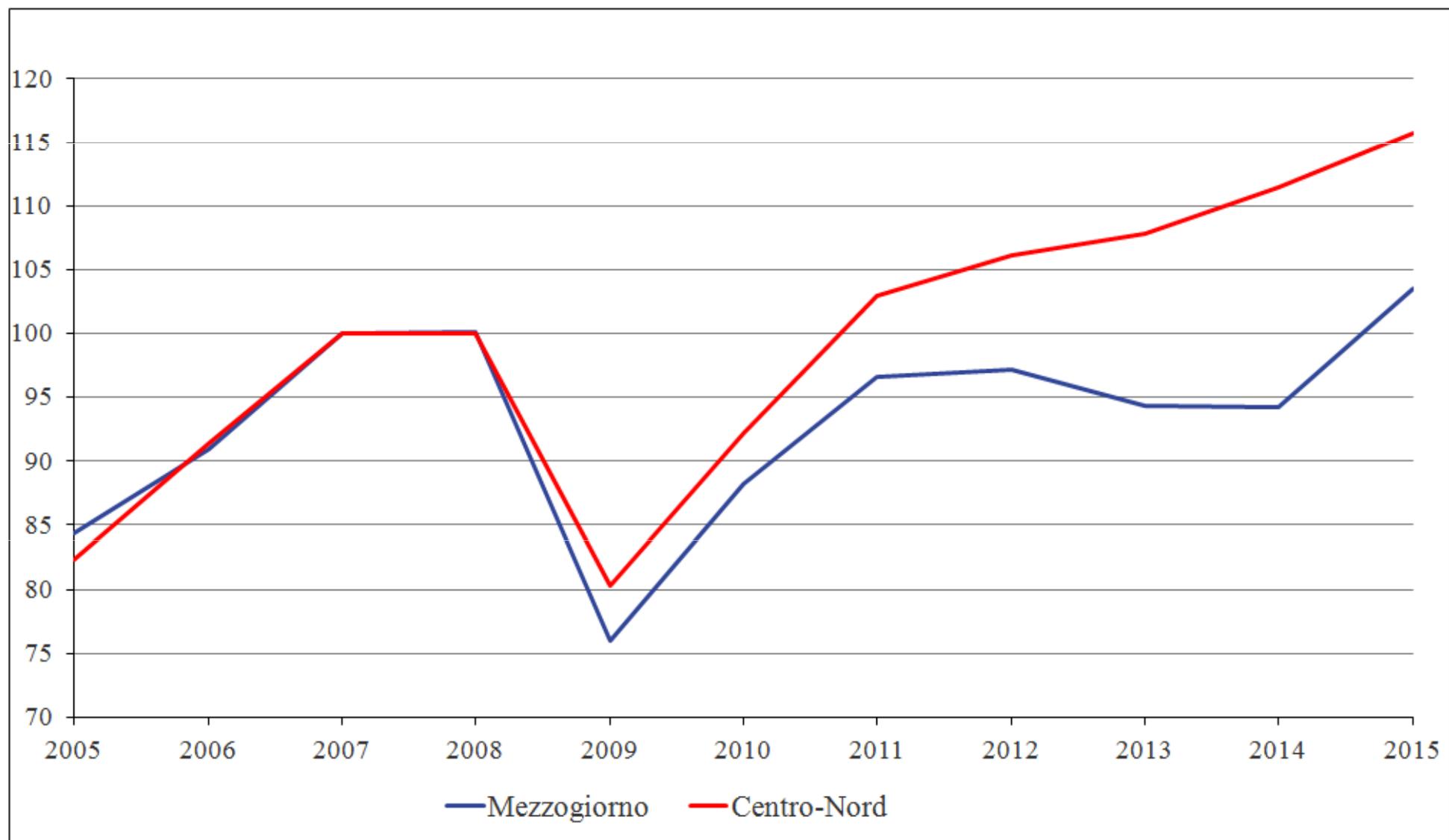
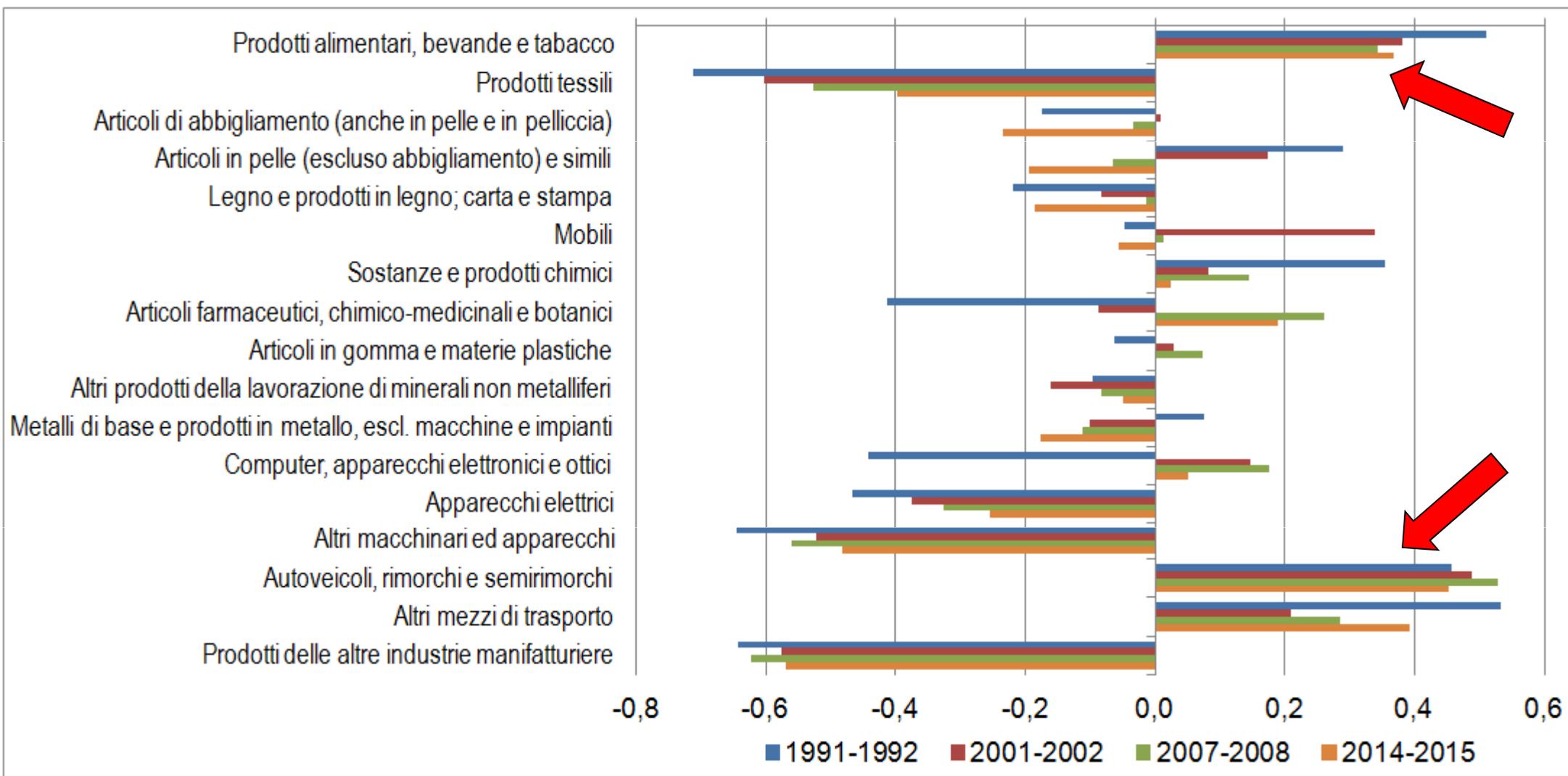


Fig. 20. Specializzazione delle esportazioni di manufatti del Mezzogiorno rispetto all'Italia per settori, esclusi i prodotti energetici raffinati; indice relativo simmetrico dei vantaggi comparati



NEGLI ULTIMI 15 ANNI IL TAGLIO DELLE AGEVOLAZIONI ALLE IMPRESE HA COLPITO SOPRATTUTTO IL MEZZOGIORNO

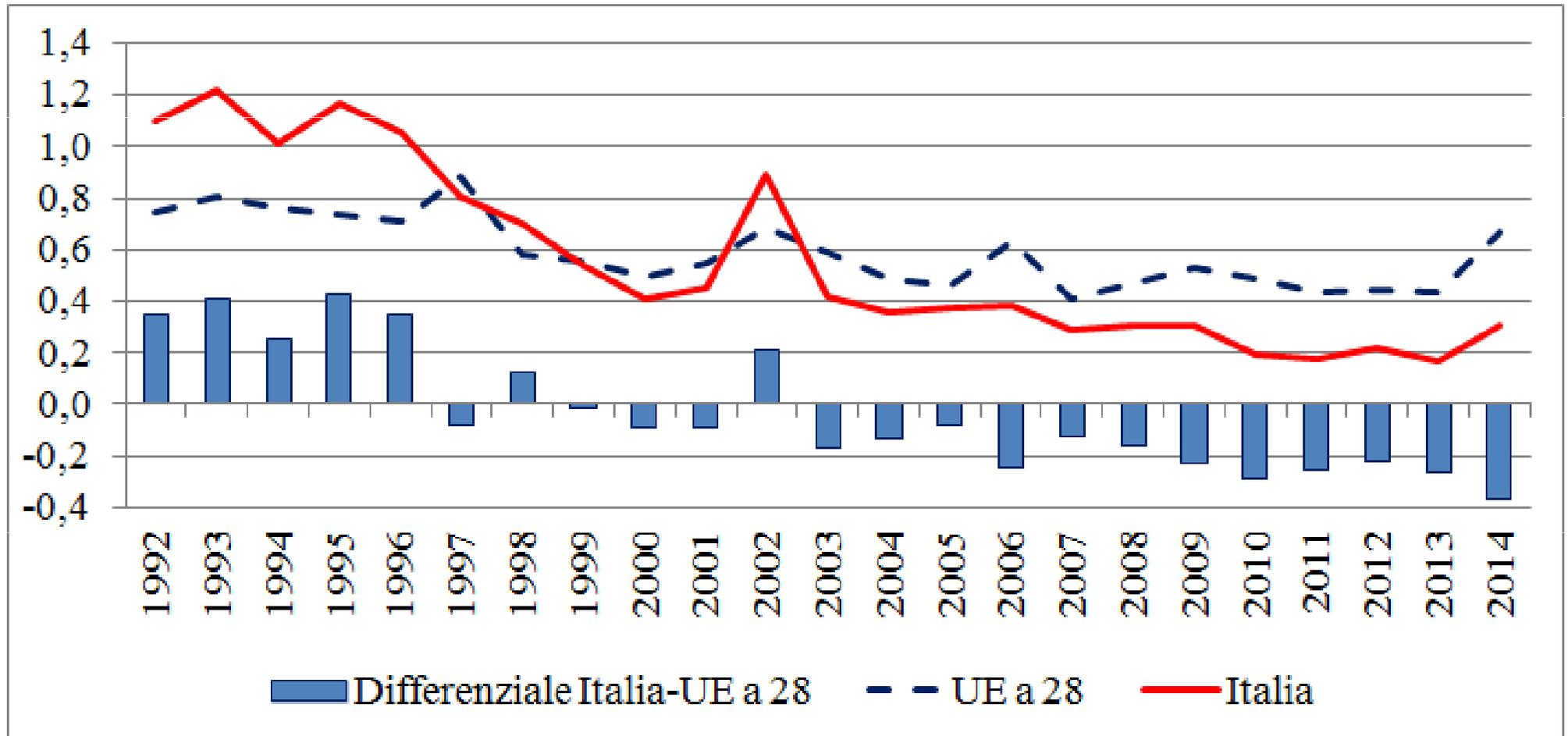
Fig. 21. Interventi nazionali (a) e delle Regioni (b). Agevolazioni concesse ed erogate, per ripartizione territoriale, nel periodo 2000-2014 (miliardi, s.d.i.)

	2000-2002	2012-2014	2012-2014 vs. 2000-2002	
	Valori assoluti (medie annue)		Var. assoluta	Var. %
Agevolazioni concesse				
Mezzogiorno	5,4	1,8	-3,6	-67,1
Centro-Nord	3,7	2,2	-1,5	-39,7
<i>Quota % Mezzogiorno</i>	59,6	44,6	-15,0	..
Agevolazioni erogate				
Mezzogiorno	3,6	1,3	-2,3	-64,6
Centro-Nord	2,3	1,9	-0,4	-17,9
<i>Quota % Mezzogiorno</i>	60,4	39,6	-20,8	..

(a) Gestiti dalle Amministrazioni centrali. (b) Comprensivi degli interventi conferiti alle Regioni e di quelli dei POR

2014: LA QUOTA DEGLI AIUTI DI STATO SUL PIL È PER L'ITALIA DELLO 0,30%, MENO DELLA METÀ DELLA MEDIA EUROPEA (0,67%)

Fig. 22. Aiuti di Stato in Italia e nell'Unione Europea, in % del PIL (industria e servizi, al netto degli interventi straordinari anti-crisi)



IN NETTO AUMENTO, NEL 2014, LE AGEVOLAZIONI ALLE IMPRESE DEL SUD PER L'ACCELERAZIONE DELLA SPESA DEI FONDI STRUTTURALI

Fig. 23. Interventi nazionali (a) e delle Regioni (b). Investimenti agevolati, agevolazioni/finanziamenti concessi e erogati, per ripartizione territoriale, nel periodo 2009-2014 (milioni di euro, s.d.i.)

	Media annua 2009-2014	2013	2014	Var. % 2014 vs. 2013
Agevolazioni concesse				
Mezzogiorno	1.448	1.359	2.566	88,8
Centro-Nord	2.690	2.688	1.772	-34,1
<i>Quota % Mezzogiorno</i>	35,0	33,6	59,2	-
Agevolazioni erogate				
Mezzogiorno	1.426	1.162	1.495	28,7
Centro-Nord	2.031	1.927	1.762	-8,6
<i>Quota % Mezzogiorno</i>	41,3	37,6	45,9	-

(a) Gestiti dalle Amministrazioni centrali. (b) Comprensivi degli interventi conferiti alle Regioni e di quelli dei POR

BASSO L'ACCESSO DELLE IMPRESE MERIDIONALI ALLA QUASI TOTALITÀ DEGLI INTERVENTI DELLA POLITICA INDUSTRIALE NAZIONALE

Fig. 24. Quote % di accesso del Sud ai principali interventi di rilievo per la politica industriale (a)

Interventi	Periodo di riferimento	Quota % del Sud
Fondo di garanzia per le PMI	2007-2015	30,2(b)
ACE	2011-2014	7,5 (c)
Minibond	2012-2015	9,0 (d)
Nuova Sabatini (macchinari; PMI)	2014-30 giugno 2016	10,0 (e)
Fondo Italiano di Investimenti per le PMI	2010-2015	4,0 (f)
Fondo Strategico Italiano	2011-2015	0,0
Contratti di rete	2010-2015	26,0 (g)
Smart&Start Italia (start-up innovative)	2015	10,0 (h)
Credito agevolato all'esportazione	2009-2014	1,3 (c)
Inserimento nei mercati extra Ue	2009-2014	9,5 (c)
Contratti di sviluppo	2012-giugno-2016	77,0 (c)
Zone Franche Urbane	2013-luglio 2015	100,0 (c)

(a) Gestiti dalle Amministrazioni centrali. (b) Garanzie concesse. (c) Agevolazioni concesse. (d) Numero di imprese che hanno emesso minibond. (e) Domande presentate. (f) Investimenti diretti. (g) Numero contratti di rete iscritti nel registro delle Camere di commercio. (h) Agevolazioni richieste.

Fig. 25. Politica industriale per il Sud: alcune possibili misure di “primo intervento”

Interventi	Finanziamento	Legge di Bilancio	Proposta SVIMEZ
RICERCA, INNOVAZIONE E TRASFERIMENTO TECNOLOGICO			
Credito di imposta per gli investimenti in R&S	Nazionale	X	Introdurre una riserva per il Sud
Creazione di "Competence Center"	Nazionale	X	Introdurre una riserva per la creazione di questi centri nel Sud
Agevolazioni per gli "Investimenti innovativi" (D.M. 29 luglio 2013)	PAC		Rifinanziare (fondi esauriti)
Proroga "Sabatini"	Nazionale	X	Finanziare a tasso zero le imprese del Sud
CRESCITA DELLE DIMENSIONI DI IMPRESA			
Fondo Italiano di Investimenti per le PMI	Nazionale		Alleggerire i criteri di accesso per il Sud, oppure introdurre fondi nazionali, specifici per il Sud
Fondo Strategico Italiano	Nazionale		
INTERNAZIONALIZZAZIONE			
Piano per il Sud dell'ICE	Fondi strutturali+cofinanz.		Rifinanziare, potenziare ed estendere dalle regioni della Convergenza a tutte quelle del Sud
ATTRAZIONE DEGLI INVESTIMENTI			
Contratti di sviluppo	Fondi strutturali+cofinanz.		Velocizzare la realizzazione degli accordi sottoscritti (criticità nelle erogazioni: dato a fine 2014 dell'erogato sul concesso pari al 14%)
Zone Economiche Speciali (ZES)			Introdurre le ZES nel Sud, con una legge nazionale

TRA IL 2005 ED IL 2015 QUASI 20 MILIARDI DI EURO GLI INVESTIMENTI NELLE ZES POLACCHE E 213 MILA NUOVI OCCUPATI

Fig. 26. Investimenti e posti di lavoro nelle ZES polacche, nel periodo 2005-2015

Anni	Investimenti totali (miliardi di euro)	Tasso annuale di crescita degli investimenti (%)	Numero totale degli occupati (migliaia di unità)	Tasso annuale di crescita degli occupati (%)
2005	1,07	113,4	74,6	26,4
2006	1,33	24,1	112,2	50,5
2007	2,23	68,2	146,4	30,5
2008	2,44	9,6	182,4	24,6
2009	2,43	-0,3	210,5	15,5
2010	2,27	-6,9	208,0	-1,2
2011	1,52	-32,9	224,0	7,7
2012	1,48	-2,8	240,8	7,5
2013	1,41	-4,4	247,5	2,8
2014	1,68	18,6	266,7	7,8
2015	1,80	7,5	287,3	7,7